



Anteprima Festival della Mente 2014. Paola Mastrocola

La sparizione dello studio

Intervista a Paola Mastrocola

Lei sostiene che tra i ragazzi, con la scomparsa dell'introversione, sia caduto anche il piacere di fermarsi sulle parole di un libro. Veramente i ragazzi oggi non leggono? Eppure i dati dell'editoria per bambini e ragazzi mostrano dati incoraggianti.

Sì, è vero, l'editoria per ragazzi va molto bene. I bambini leggono perché da bambini la lettura è gioco e divertimento, non un dovere scolastico che si mescola pericolosamente al sapere. I libri sono belli e interessanti, per un bambino. Non sono una noia imposta dalla scuola. Alle superiori invece i libri possono essere anche altro dal puro intrattenimento, e allora le cose si complicano: quando gli autori sono Shakespeare, Dostoevskij o Proust, la lettura diventa qualcosa che ha a che fare anche con la riflessione, la filosofia, l'impegno intellettuale, a cui non tutti sono portati. A quel punto i ragazzi in maggioranza leggono solo perché costretti dalla scuola, quindi leggono male, senza convinzione, senza trattenere nulla, o fingono di leggere affidandosi, per eventuali interrogazioni, ai riassuntini di Wikipedia. Inutile costringerli a questa finzione: appena noi insegnanti smettiamo di affibbiare loro libri, loro smettono serenamente di leggere e possono non farlo mai più. Solo una ristretta minoranza legge per scelta e per passione, cioè con piacere. Direi 2 per classe mediamente, poco più del 5 per cento. Forse è sempre stato così... Il fatto è che oggi lo è più che mai, visto che la lettura ha dei validi concorrenti, primi fra tutti i social network, che "intrattengono" in modo certamente più facile e divertente.

Magari leggono meno, ma con l'esplosione dei social scrivono di più rispetto ai loro coetanei di vent'anni fa?

Bisogna intendersi su quel che è la scrittura. Se è usare le lettere dell'alfabeto per comporre parole o sigle, sì, i giovani scrivono moltissimo, più che altro direi che "digitano". Se invece intendiamo per

Pagina 2 di 3

scrittura la capacità di esprimere pensieri complessi, idee o sentimenti che siano, direi proprio di no. I temi che normalmente leggo nel biennio del liceo (anche qui escludendo il solito 5 per cento !) sono pensierini da elementari, con tanto di errori ortografici.

Nell'introduzione al suo intervento per il Festival della Mente si legge che i ragazzi non si soffermano sul piacere delle parole; dopo la generazione del cioè, quali sono le parole più usate dai ragazzi?

Direi che oggi il monosillabo imperante tra i giovani è bo' . O boh. O bo... Non mi chieda cosa vuol dire, è un normale intercalare che può ricorrere anche cinque volte in una frase. Ma il punto non è questo, bensì la destrutturazione logica, il parlare ridotto a brevi balbettii e un lessico davvero molto povero. Però guardi che io dico tutto ciò con grande serenità e zero preoccupazione. È andata così, è finito l'universo verbale logico-sintattico. Per me è un regresso evidente, ma nulla di grave: la storia ci insegna che da sempre il mondo va un po' avanti e un po' indietro. Né posso evitare che la maggior parte dei miei coetanei voglia chiamare tutto ciò innovazione e dia un estasiato benvenuto al linguaggio dei segni e dei suoni. A me sembra un ritorno alle età primitive, ma non importa, mi sembra abbastanza comprensibile che una società in declino desideri non prenderne atto. Certe donne dai settanta in su amano truccarsi e fare lifting selvaggio per sembrare sempre delle ventenni... Buon per loro se riescono a crederci tali!

Tornando a parlare di piacere delle parole, si può insegnare o trasmettere la passione per la lettura?

Si può insegnare ad amare una persona? Direi di no! E con i libri è lo stesso, sempre di amore si tratta, e l'amore ahimè non si insegna: se una persona non ci ama, non possiamo certo mandarlo a un corso dove impara a farlo! Si può semmai "mostrare" una passione: possiamo provare a leggere insieme, ci si può far vedere mentre si legge la sera in casa o mentre si entra in una libreria e si vaga felici tra i libri, o si frequenta una biblioteca. Ma anche qui, non si fa acquisire ad un altro una passione semplicemente mostrandosi a modello, anzi, può essere controproducente. Ci vorrebbe una società che ci crede, che si nutre normalmente di libri: allora sì i giovani crescerebbero dando per naturale la lettura. Ma mi sembra che siamo ben lungi...

Quali autori classici crede dovrebbero essere riscoperti e letti dai ragazzi?

Non esistono classici obbligatori. Ognuno dovrebbe trovarseli da sé, i suoi libri importanti, preziosi. Noi insegnanti possiamo fornire un elenco, questo sì, ma solo perché così i ragazzi sanno che certi libri (di cui altrimenti nessuno parla loro) esistono... Poi ognuno dovrebbe scegliere per intuito, per

attrazione fatale! Certo ci sono grandi libri che io vorrei assolutamente che un ragazzo leggesse, ad esempio Guerra e pace, la Recherche, Tonio Kroger, Il maestro e Margherita, La coscienza di Zeno, Elegie duinesi.... Posso proporli, posso fortemente consigliarli, ma poi devo fermarmi: che ne so io di quel che che piacerà a quel ragazzo in quel momento? Oggi ero in stazione, in una città del Lazio, e sullo scaffale rotante dell'edicola ho visto in primo piano Le affinità elettive di Goethe. Che grande libro è stato per me! Ho sorriso. Ho sperato che qualcuno, passando, lo comprasse e se lo leggesse in treno. Perché no? Tutto può succedere, se Dio vuole indipendentemente dalla nostra volontà. E se succede, a quel punto il mondo, ogni volta, ricomincerà.

Paola Mastrocola insegna lettere in un liceo scientifico. Ha scritto commedie per ragazzi, ha pubblicato raccolte di poesie (l'ultima è La felicità del galleggiante, Guanda, 2010), saggi sulla letteratura italiana del Trecento e Cinquecento, romanzi (tra cui La gallina volante, 2000, e Una barca nel bosco, 2004, per Guanda; Non so niente di te, Einaudi, 2013), romanzi-favola (tra cui Che animale sei?, Guanda, 2005) e pamphlet sulla scuola (La scuola raccontata al mio cane, 2004, Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare, 2011, entrambi per Guanda). Ha illustrato la favola di Ernesto Ferrero, Storia di Quirina, di una talpa e di un orto di montagna (Einaudi, 2014).

E. Marchini